

# Venezuela

Orizzonti  
della **fede**



## Chiesa-Chavez

# Tra anatemi e aperture

*Fin dall'avvento al potere di Hugo Chavez (1999), la Chiesa cattolica venezuelana si è divisa tra chi diffida dei tratti populistici e anti-liberali del presidente e chi lo ritiene sinceramente interessato al destino delle classi marginali. Ora, dopo un durissimo scontro tra il capo di Stato e un cardinale, sembrano aprirsi spiragli di dialogo.*

Il netto successo nel referendum revocatorio che intendeva spodestarlo (agosto 2004) e il consistente rialzo del

prezzo del petrolio nell'ultimo anno hanno considerevolmente rafforzato il presidente venezuelano Hugo Chavez, da una parte provocando la frammentazione dell'opposizione che nel biennio precedente era parsa in grado di rovesciare l'esecutivo, dall'altra garantendo al governo disponibilità finanziarie senza precedenti. Queste sono state utilizzate anzitutto per sostenere una politica estera molto attiva: al di là delle iniziative propagandistiche (come la disponibilità a fornire greggio a prezzi stracciati ai municipi statunitensi colpiti dall'ura-

gano Katrina), Caracas punta sul rafforzamento dell'integrazione economica latinoamericana, con l'ingresso del Venezuela nel Mercato comune del Cono Sud e con la proposta di creare Petroamerica, un'unica compagnia petrolifera continentale. Inoltre sono stati realizzati programmi sociali di notevole efficacia e capillarità a vantaggio delle classi popolari: le cosiddette «*misiones*», da quella denominata «Barrio adentro» - che ha portato l'assistenza sanitaria nei più remoti villaggi (grazie anche ai medici inviati da L'Avana) - alla «Samuel Robinson»,

**Il card. Castillo Lara:**  
«Chavez è un despota  
paranoico»



**Bagno di folla per Hugo Chavez, che, a sette anni dalla sua salita al potere, continua a godere dell'appoggio della maggioranza dei venezuelani. In apertura, il presidente fotografato con mons. José Hernán Sánchez Porras, ordinario militare, al termine di una messa celebrata in memoria di Giovanni Paolo II.**

che ha diminuito drasticamente l'analfabetismo.

Il ridursi della polarizzazione politica non ha però sciolto i nodi irrisolti della «rivoluzione bolivariana». In particolare fatica a strutturarsi un sistema di partiti che prenda il posto del bipolarismo collassato alla fine degli anni '90 e che riesca a canalizzare all'interno delle istituzioni democratiche una partecipazione popolare oggi molto giocata sul piano del rapporto diretto, e sempre ambiguo, tra masse e leader carismatico. In

questo contesto si colloca la difficile relazione tra Governo e Chiesa cattolica, segnata dalle perduranti tensioni tra esecutivo ed episcopato, ma a queste ultime non riducibile.

Il più recente e clamoroso episodio di questo conflitto è stato quello che in luglio ha contrapposto direttamente il cardinale Rosalio Castillo Lara, già presidente della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, e il capo dello Stato. In un'intervista al quotidiano di Caracas *El Universal*, il prelado ha sostenuto che il Paese vive «una dittatura come esercizio dispotico e arbitrario del potere concentrato in una sola persona», la quale vuole «instaurare lo stesso regime imperante a Cuba», e si è richiamato all'articolo 350 della Costituzione, che riconosce il diritto del popolo alla disobbedienza civile e alla ribellione, per fare appello a disconoscere l'attuale esecutivo, definendolo «il più nefasto che il Venezuela abbia mai avuto». Immediata la reazione di Chavez, che in televisione ha chiamato il porporato «bandito, golpista, immorale e ruffiano dei governi corrotti del passato.

Un gerarca che si dice rappresentante di Dio ha il diavolo dentro. Mi fa schifo». Non meno aspra la replica di mons. Castillo Lara, affidata al quotidiano colombiano *El Tiempo*: «Chavez è un despota paranoico. Vuole che il Venezuela diventi una succursale di Cuba, cioè un regime castro-comunista in cui la proprietà privata non esiste». E al giornalista che gli chiedeva se gli avrebbe inviato una benedizione, ha risposto: «Più che una benedizione gli farei un esorcismo».

Nell'occasione la Conferenza episcopale ha espresso il proprio appoggio al cardinale, tuttavia il presidente dell'episcopato, mons. Baltazar Porras, arcivescovo di Merida, già protagonista di ripetuti e aspri scontri verbali con il presidente della Repubblica, ha sottolineato che «non siamo noi (vescovi) a dover dire se la soluzione della crisi sta nel fatto che Chavez se ne vada o no», un'affermazione che è stata interpretata come una cauta presa di distanza dalle affermazioni di Castillo Lara.

Certo mons. Porras, che nel 1999 Chavez aveva accusato di «avere un diavolo sotto la tonaca», ha più volte parlato di «crescente autoritarismo», di «mancanza di rispetto per le differenze», di «concentrazione dei poteri pubblici», di «assenza di uno Stato di diritto», di «politizzazione dell'amministrazione giudiziaria», di «restrizioni alla libertà di espressione» e di «interventismo dei militari nell'esercizio del governo», criticando anche il «socialismo del XXI secolo» pro-

### **Uomo chiave della linea distensiva sarebbe il nuovo nunzio apostolico mons. Giacinto Berloco**

posto dal capo dello Stato come un «sincetismo tra elementi democratici e non tanto democratici». In questo caso però le sue parole sono parse riecheggiare quelle pronunciate l'anno scorso da mons. Mario Moronta, vescovo di San Cristobal, ritenuto l'esponente dell'episcopato più vicino a Chavez, oltre che amico personale del capo dello Stato: «Non tocca alla gerarchia ecclesiastica e alle sue istituzioni insediare o cambiare governi, ma illuminare l'azione di cre-



denti e uomini di buona volontà nel loro compito di costruire e guidare una società».

Secondo molti osservatori a questo atteggiamento non sarebbe estranea - oltre che la morte nel 2003 del cardinale Ignacio Velasco, arcivescovo di Caracas fotografato mentre sottoscriveva il decreto con cui il presidente Fernando Carmona scioglieva le istituzioni durante il fallito colpo di Stato dell'aprile 2002 - la volontà della Santa Sede di non inasprire i rapporti con le autorità di un Paese tradizionalmente cattolico e che paiono godere, in questo momento, di un consenso popolare ampiamente maggioritario (secondo i sondaggi, il 70% dei venezuelani appoggerebbe oggi Chavez). Uomo chiave di questa linea distensiva sarebbe il nunzio apostolico mons. Giacinto Berloco, nominato in febbraio (al posto di mons. André Dupuy, considerato vicino all'opposizione), che ha più volte messo l'accento sui «molti punti di convergenza e i molti aspetti su cui collaborare» tra Caracas e il Vaticano, enfatizzando l'avvicinamento registratosi dopo che Chavez ha provveduto a designare il nuovo ambasciatore presso la Santa Sede, Ivan Rincón, mentre da qualche anno il Venezuela era rappresentato da un semplice incaricato d'affari. D'altro canto, ricevendo a fine agosto le sue credenziali, Benedetto XVI aveva sottolineato che «i governi degli Stati non devono temere nulla dall'azione della Chiesa» ed espresso la speranza «che si dissipino le attuali difficoltà nelle relazioni Chiesa-Stato e si torni a una feconda collaborazione in continuità con la nobile tradizione venezuelana».

È ciò che auspica anche quella minoranza del clero che appoggia, in maggiore o minor misura e in forma più o meno aperta, la «rivoluzione bolivariana», chiedendo che la Chiesa assuma verso di essa una posizione di «sostegno critico». Tra essi spiccano il gesuita Jesus Gazo, noto come il «confessore» di Chavez, e il missionario spagnolo Matias Camuñas. Il primo in passato ha accusato la gerarchia di «non capire ciò che sta avvenendo in Venezuela e il progetto del presi-

**Padre Matias Camuñas:**  
**«Chavez ha restituito  
dignità e speranza a chi  
non ha mai contato nulla»**

dente», ma di «essere caduta nella trappola di un settore significativo, però non maggioritario del Paese, e di essersi identificata con la destra, con un gruppo economicamente forte». Il secondo, noto per aver raccolto le denunce della repressione militare contro il *Caracazo* del 1989 (la rivolta popolare contro la politica neoliberista dell'allora presidente

Carlos Andrés Pérez, sedata nel sangue con migliaia di morti) e attualmente parroco a Ciudad Guayana, ripete che «a chi non ha mai contato nulla,

a chi ha sempre dovuto stare zitto e abbassare la testa, Chavez ha restituito la dignità e la speranza. Per questo i poveri dei quartieri marginali lo adorano. Molti di loro vedono in Chavez la presenza di Dio. E si stupiscono che i vescovi non gli riconoscano mai nulla di buono. Perciò li ascoltano con rispetto, ma non li seguono». E, proprio per «essere sacerdote e compagno di strada di que-



**Due protagonisti dei delicati rapporti tra la gerarchia e Chavez: nella pagina accanto, il nunzio apostolico Giacinto Berloco, nominato nel febbraio 2005; qui sopra, il card. Rosalio Castillo Lara.**

sto popolo», padre Camuñas ha richiesto, dopo 28 anni di lavoro pastorale nel Paese, la cittadinanza venezuelana.

**Mauro Castagnaro**

## Luci e ombre **bolivariane**

- Lo scorso ottobre il ministro dell'educazione e dello sport, Aristóbulo Istúriz, ha proclamato Caracas formalmente «libera dall'analfabetismo». È il primo importante obiettivo nel campo dell'istruzione raggiunto dal governo venezuelano a due anni dall'inizio della *misión* «Samuel Robinson», lanciata per insegnare a leggere e a scrivere agli adulti. Negli ultimi 24 mesi, riferisce l'agenzia *Misma*, 1.437.000 persone maggiorenni sono state alfabetizzate, grazie anche alla costruzione di 800 nuove «scuole bolivariane». I risultati, a livello nazionale, sono stati così buoni da portare il Venezuela dall'ultimo al secondo posto nella graduatoria dei Paesi latinoamericani e caraibici con meno analfabeti: in testa c'è Cuba, i cui insegnanti sono impegnati direttamente nella «*misión* Robinson» venezuelana. La seconda fase della campagna, ha spiegato il ministro, consisterà ora nel permettere ai nuovi alfabetizzati di raggiungere i livelli più alti della scuola primaria e secondaria.

- L'Inter American Press Association (Iapa) - organizzazione che si batte per la tutela della libertà di stampa nel mondo - ha espresso in una nota la propria preoccupazione e sorpresa per la carcerazione preventiva a cui sono stati sottoposti in novembre due giornalisti venezuelani. I due sono accusati di aver partecipato, seppure indirettamente, all'omicidio - nel novembre 2004 - del giudice Danilo Anderson, che stava indagando sul fallito golpe anti-Chavez dell'11 aprile 2002. In particolare Patricia Puleo, direttrice del quotidiano *El Nuevo País*, sarebbe colpevole di avere pubblicato notizie coperte dal segreto istruttorio, notizie che avrebbero poi in qualche modo indotto all'omicidio del magistrato. Secondo l'Iapa, «la leggerezza con cui sono stati accusati la Puleo e altri giornalisti dimostra la sistematica persecuzione del potere giudiziario contro quella parte della stampa che denuncia irregolarità commesse dal Governo».